

“Gli orfani della speranza”, il volume di Roberto Terpin che siamo felici di poter presentare in queste pagine, propone al lettore la storia del “Collegio Arti e Mestieri” di Gradisca d’Isonzo, un’ istituzione che meritava sicuramente di essere conosciuta e ricordata e non solo dalla comunità di Gradisca. Il libro però ci racconta molto altro assecondando la sensibilità e gli interessi di chi legge. E’ la storia di una generazione che potremmo definire quella degli “orfani della speranza” : la storia dei figli di famiglie colpite dalla morte dopo la conclusione della guerra o figli di famiglie indigenti: Sono i figli della speranza in un mondo migliore che tarderà a lungo a farsi concreto. Come definire altrimenti l’esplosione delle nascite che si registra nel primo dopoguerra? Niente nella fatica del vivere quotidiano, nella fame sempre presente, autorizzava realmente a pensare a un domani pieno di opportunità. Probabilmente è sufficiente la fine della lunga notte di dolore e di paura che aveva avvolto il territorio tra il 1943 e il 1945 a generare l’idea che il domani non potesse che essere migliore e che questo domani fosse a portata di mano. Non sarà così. Oggi conosciamo tutta la difficoltà del vivere in un dopoguerra che per queste terre si concluderà di fatto solo con la fine degli anni Cinquanta e il boom economico, o meglio la conoscono gli storici. E’ una storia di sofferenze, di condizioni di lavoro durissime, di bassi salari, di emigrazione, di fame. Nel sentire comune la guerra e la sua scia di sofferenze finiscono sempre nella primavera del 1945 esattamente come nei film, tra i nuovi ritmi americani e i vestiti colorati. Non avevamo la memoria diretta di quella generazione. Come sempre non si racconta il proprio dolore ai figli ma piuttosto si vuole che siano i nipoti a sapere, a comprendere. E’ comprensibile quindi la sorpresa che molti lettori proveranno nel conoscere attraverso queste pagine l’infanzia e l’adolescenza dei loro padri o dei loro nonni. Uno dei meriti di Roberto Terpin è sicuramente quello di aver rivissuto tutti quei momenti per poterli raccontare, di essersi fatto carico di tante emozioni per potercele restituire. Negli elenchi di allievi e nelle interviste che completano il volume troverete però anche la testimonianza, ugualmente importante, della generazione che nei fatti ha ricostruito questo paese. Sono operai, tecnici, impiegati, artigiani, sportivi, artisti, spesso più cose insieme, legati per sempre dal vissuto del periodo trascorso tra le mura del Collegio Arti e Mestieri ma ancora di più dall’orgoglio di quanto hanno saputo fare dopo, del domani migliore che hanno saputo costruire con le proprie mani e che ci hanno consegnato perché lo custodissimo. A Roberto Terpin possiamo solo dire grazie per il suo lavoro e la sua sensibilità. La nostra speranza è che il volume sia letto non solo dagli ex allievi, perché trovino anche loro la forza e il bisogno di raccontare ma che sia conosciuto anche dalle generazioni più giovani. Può servire agli operatori della scuola per cominciare a spiegare quegli anni, certo servirà a tutti noi per riappropriarci di una pagina importante della nostra storia. Dario Mattiussi